

Abbasso la Giunta.

Si disse che il peggior tiranno è sempre il più potente. Nulla di più falso; il peggior tiranno è sempre quello più abietto.

Il potente, salito colla forza del proprio prestigio in mezzo al disordine, cade quando la sua grandezza declina; — l'abietto — impostosi a tradimento, mentre il popolo dormiva — sa mantenersi al potere con un mezzo semplicissimo: diffondendo la viltà. La tirannia degli uomini grandi ha gli splendori che abbagliano ed incita talvolta a grandi cose; la tirannia degli abietti ingrassa i suoi cagnotti e imputridisce gli animi.

I consorti che da tanti anni spadroneggiano a Milano hanno adottato quest'ultimo genere di tirannia.

Essi sono riusciti ad infiacchire ed imbecillire la parte più istruita della popolazione milanese; hanno evirati i giovani, corrotti i vegliardi, incretiniti gli adulti. La città, istupidita, ora ne subisce il giogo senza più nemmeno saperne il perchè... si lascia conculcare da quelle goffe contraffazioni di Eliogabalo e di Vitellio che costituiscono la Giunta Municipale e non osa spazzar via col suo braccio potente quei puzzolenti carcami...

Sono trascorsi quindici giorni dacchè il voto popolare nelle elezioni politiche ha detto chiaramente che Milano non ne vuol sapere degli uomini della Giunta, e questa non ha ancora fatto il minimo cenno d'andarsene; e i milanesi, i cittadini della celebre capitale morale, non hanno per anco buttato nel letamaio quelle fetenti carogne che osarono sì a lungo dominarli.

La Giunta — spavalda in mezzo a tanta vigliaccheria — irride alla volontà popolare, spende per i suoi favoriti gli ultimi soldi che rimangono nel civico erario, s'affretta a procurare dei lucrosi affari per gli uomini di cui è costituita.

Intanto i suoi amici o per lo meno quelli fra coloro che ne subiscono con maggior compiacenza la tirannide — si preparano alla chetichella a raccogliergli l'eredità. In pubblico uniscono le loro voci a quelle del popolo fremente; in privato, fanno fornicazione con essa.

La destra e la sinistra non sono altro che il braccio destro e il braccio sinistro del partito reazionario che domina in Italia. Il buon popolo — sempre ingenuo e sempre tradito — nel suo voto di biasimo dato alla Giunta nelle elezioni del 29 ottobre, portò, per così dire, sugli scudi gli uomini di sinistra che da tanti giorni gli intronavano le orecchie gridando *Libertà! Democrazia!*

E non s'accorse che questi uomini di sinistra erano gli amici, i colleghi di quelli di destra e mentre credeva di aver abbattuti per sempre i consorti, che tiraneggiano dal palazzo Marino, non s'avvedeva che i sinistri ne proteggevano la ritirata per poi insediarsi con calma e decoro al loro posto.

Intanto, la Giunta rimane sul suo trono a dispetto della volontà popolare che l'ha condannata. Pensa che fra qualche tempo dovrà ritirarsi; ma sa altresì che a sostituirli verranno i suoi amici, i borghesi lindi, pro-

fumati, incilindrati, crocesignati dalla sinistra e quindi non ne prova sgomento.

Si inganna però. Oltre i pseudo-democratici della sinistra c'è ancora qualche cosa a Milano. C'è un qualche cosa di ben più forte e di ben più intransigente degli amici personali dei signori assessori. C'è Sua Maestà il popolo, sempre lunganime, sempre eccessivamente generoso, ma che qualche volta potrebbe anche stancarsi e far sentire in modo terribile la sua volontà...

Anche la tirannide degli abietti può trovare i suoi insorti; anche contro la vigliaccheria corazzata può lanciarsi il proiettile dell'ira popolare...

Signori della Giunta!... Non vi pare di sentire da lontano un rumore confuso che pare sembra fischio e gemito, che s'avanza sempre e talvolta assomiglia ad un ululato?...

Non vedete laggiù, lampeggiare delle fiammelle, agitarsi una massa nera che si inoltra inesorabile sulla vostra via?...

Udite, udite!... è un vento che abbatte tuttocì che gli impedisce il cammino, è un uragano che spazza via tutte le turpitudini, è la collera della canaglia che sta per iscoppiare.

Tremate o vigliacchi, da si lunga pezza nostri padroni!...

I flutti della moltitudine s'abatteranno contro il vostro infame covo e copriranno la vostra magione... — Paventate, la plebe è qui...

Ed ora, a noi proletarii.
Abbasso la Giunta!

Richiamiamo l'attenzione dei Socialisti italiani sulla lettera seguente, speditaci dall'amico Merlino:

Caro Monticelli,

Le elezioni son passate: la nuvola che oscurava il nostro orizzonte è scomparsa: torni il sereno.

Il fine prossimo — per quelli che tale lo avevano — è raggiunto: vediamo se ci resti lena e coraggio per riprendere la via al punto in cui l'abbiamo lasciata, e andare innanzi.

Le elezioni dovevano essere un lavoro d'occasione, effimero: proviamo di ritornare a noi medesimi, e di dimenticare che un'ondata di corruzione è passata sul nostro capo.

Proviamo se siamo ancora idonei alle lotte vive, da cui abbiamo dovuto divezzarci alquanto; proviamo se la metafora non abbia ucciso la realtà!

Proviamo se in noi sopravviva la fede nel nostro Ideale.

Ritroviamoci tutti ad un posto, e se non ci riconosceremo tutti alle fattezze conte, ci aiuterà almeno la memoria... A costo di avere a metter la mano nelle nostre piaghe e sentirne inacerbito il dolore, io desidero questo esperimento! e domando a tutti i compagni la loro adesione alla mia proposta per un *Congresso socialista italiano*.

Sta sano.

Napoli, 11 Novembre.

Tuo affezionatissimo

F. S. MERLINO.

Come fu arrestato TITO ZANARDELLI

Da Torino — Tito Zanardelli arrivò qui un mese fa. Veniva dalla Francia e diceva di voler recarsi a Roma a posarvi la candidatura di Amilcare Cipriani. Gli si osservò che l'avrebbero imprigionato. Lui rispose: *Meglio! Così liquiderò la mia situazione*. Il giorno dopo al suo arrivo fece una conferenza al Circolo operaio. Non fu molestato. La sera appresso, mentre passeggiava insieme a due studenti, a pochi passi dalla Questura, da un gruppo di poliziotti, i quali — pareva — fossero lì ad aspettarlo, si staccò un mardocheo che gli si accostò e battendogli sulle spalle lo chiamò: *Tito*. Zanardelli si volse, punto sorpreso, e messi a confabulare con quella guardia di P. S. si avvicinò con essa al gruppo di cui sopra. Poi tornò verso gli studenti e narrò loro che si trovava in istato d'arresto. Egli non rimasero con un palmo di naso.

C'est clair!

Strappate e Titillature

Andrea Costa entrerà in Parlamento se gli elettori glielo imporranno.

E la immoralità del giuramento!...

Dal libro « **Ricordi di Questura** » Il Costa e il Caffero fanno delirare i Questurini che sciupano per essi non poche risme di carta e fiumi d'inchiostro; ma sul conto dello Zanardelli la Questura nulla ha ad eccepire e non lo tiene perciò sorvegliato. Non sapremmo spiegare questa differenza di trattamento...

A proposito di cappelli borghesi. — Da una o due settimane si fa un casaldiavolo per qualche smaccatura lasciata sulla tuba della gente per bene. I più misericordiosi vorrebbero che la si finisse, mandando la canaglia in un'isola — a domicilio coatto — gli altri, i più efferrati, che le si mettesse il bavaglio e i ferri alla caviglia. Notate che differenza. Se uno scamicciato — un senzascarpe — è preso a scappellotti o brutalizzato dalla prepotenza di coloro che possono, si commuove forse il mondo? Neanche per sogno. Noi siamo considerati, supergiù, come le pulci. Ci si passa sopra coll'unghia, bestemmiando, e felicitando.

Sì, va bene, la tuba qualcita era in festa ad un poeta. Ebbene, che cos'è un poeta se non una mignatta sociale che succhia e succhia e beve il sangue migliore dei lavoratori? (1).

Avete voi mai cenato con una lica di Giusti, o con una ballata di Cavallotti, o con una strofa alcaica di Carducci? E poi è egli un poeta questo roscicchiate di Giulio Carcano che si credeva in mezzo a noi sacro come gli iddii terreni e celesti? Lo hanno già detto i saputi. Egli ha assassinato il teatro di Shakspeare — traducendolo assai peggio di Molière — vale a dire riducendolo una sconcezza. Ora, dal punto di vista letterario, merita egli considera-

(1) Bada, Paolino, che noi protestiamo in nome di quella Musa che è povera e non si vende e combatte per l'emancipazione del popolo.